



#VISITATE
PER VOI



MENDRISIO La collezione Bolzani

Le donazioni importanti costituiscono un avvenimento nella storia di un Museo d'arte, perché arricchiscono le sue collezioni rendendole patrimonio artistico di qualità e documento storico di eccezionale significato. È questo il caso della donazione fatta di recente al Museo d'arte Mendrisio da Lorenza e Giovanni Bolzani, che hanno voluto rendere omaggio ai genitori Nene e Luciano destinando la loro collezione al Museo d'arte Mendrisio e conservandola così nella sua integrità. Grazie alla sua completezza, alle sue peculiarità – il «dialogo» culturale tra Ticino e

Lombardia nel corso di tre fervidi decenni – il Museo d'arte di Mendrisio ha progettato una mostra con i materiali della collezione: circa 70 opere tra dipinti, sculture e opere su carta che occuperanno una metà degli spazi del Museo. In mostra opere di Giorgio Morandi, Lorenzo Viani, Mario Sironi, Carlo Carrà, Ardengo Soffici, Renato Guttuso, Bruno Cassinari, Ennio Morlotti (foto), Vittorio Tavernari, Franco Francese, Emilio Vedova, Luciano Minguzzi, e artisti ticinesi quali Filippo Boldini, Edmondo Dobrzanski, Giovanni Genucchi, Renzo Ferrari, Cesare Lucchini, Gabai.

Museo d'Arte di Mendrisio, *Natura e Uomo. La collezione Bolzani*, inaugurazione sabato 24 marzo ore 17, fino al 15 luglio (ma-ve 10-12/14-17), sa, do e festivi 10-18, lu chiuso

CULTURA

Appuntamenti

Ecologia e letteratura, il binomio ritrovato

Utopie narrative ed effetti di natura saranno tra i temi degli Eventi Letterari 2018

NICCOLÒ SCAFFAI

■ Nel mondo contemporaneo, l'ecologia è una «struttura di senso», cioè un insieme di idee, conoscenze, valori, rappresentazioni che non riguardano solo la cultura in senso stretto, ma la vita in comune nei suoi vari aspetti: dalla politica alla finanza, dai provvedimenti sociali all'elaborazione dell'immaginario. In quest'ambito, il ruolo della letteratura è cruciale; nei secoli, infatti, la configurazione dell'idea di ambiente e la struttura della relazione tra umano e naturale si sono formate attraverso la letteratura, che ha saputo ricevere e trasmettere contenuti religiosi, filosofici e scientifici. Nell'età contemporanea, la letteratura, e in particolare il romanzo, può avere ancora una grande importanza perché può farci capire, attraverso storie e personaggi in cui identificarsi, quanto il cambiamento climatico ci riguardi, quanto possa incidere già sulle nostre vite. A questa funzione della letteratura ha dedicato un saggio recente (*La grande cecità*, 2016), lo scrittore indiano Amitav Ghosh. Le conseguenze del cambiamento climatico – osserva Ghosh – sono rilevabili su larga scala e producono fenomeni che incidono sulla sussistenza di popoli interi. Occorre che la letteratura impari a trattare questi argomenti, costruendo narrazioni «serie» che abbiano per tema il cambiamento climatico e le sue attuali o potenziali conseguenze catastrofiche. Letteratura ed ecologia, del resto, hanno nella narrazione proprio un importante elemento in comune. Da un lato, infatti, il discorso ecologico ha adottato costruzioni narrative tipicamente letterarie; dall'altro lato, la letteratura ha trovato nell'ecologia sia argomenti originali (quello dei rifiuti, per esempio), sia elementi per rinnovare temi classici come quello della fine del mondo. Un'opera di grande importanza per semplificare questi concetti è *Gli anelli di Saturno* (1995) dello scrittore tedesco di Winfried G. Sebald. Il libro è una sorta di «pellegrinaggio» attraverso la



CONNUBIO Nell'età contemporanea letteratura e ambiente si interconnettono.

regione del Suffolk, nell'Inghilterra meridionale, dove Sebald viveva. Nella sua esplorazione, lo scrittore illustra situazioni di rischio e degrado ambientale, ma soprattutto rappresenta un paesaggio non soggettivo, uno spazio realmente ecologico, in cui cioè l'esperienza dell'individuo mantiene il suo valore e resta significativa nel quadro delle vicende collettive e nella rete di corrispondenze che legano i singoli l'uno all'altro. *Gli anelli di Saturno* dovrebbe rappresentare un caposaldo in un ipotetico canone ecologico-letterario, che ho cercato di proporre e costruire nel mio libro. Molto spesso, però, la letteratura ecologica si basa ancora sull'opposizione di antica origine tra natura e città, tra paesaggio e artificio, o si fonda sul valore della *wilderness*, che ispira gli scenari incontaminati e disabitati esaltati nella letteratura americana. Ma le opere più interessanti e mature sono oggi quelle che, partendo da queste rappresentazioni tradizionali, ne rinnovano o discutono i paradigmi. È il caso dello scrittore americano Jonathan Franzen, autore di saggi e romanzi nei quali i temi ecologici ricorrono di frequente. I protagonisti di uno dei suoi romanzi più

famosi, *Libertà* (2010), appaiono animati dal desiderio di riavvicinarsi alla natura per riscoprire la semplicità dei valori fondamentali, sulla scia di un grande «archetipo» della letteratura americana: *Walden* di Thoreau. Ma l'influenza thoreauviana non viene passivamente recepita da Franzen, bensì inserita in una dialettica che ne contempla anche il fallimento o il travisamento. Un altro scrittore statunitense, Cormac McCarthy, ha saputo riprendere in modo originale un tema che ha alle spalle una tradizione millenaria: l'apocalisse, la fine del mondo così come lo conosciamo. Nel romanzo *La strada* (2006), infatti, McCarthy ha affrontato il motivo canonico della letteratura postapocalittica – le peripezie dei pochi sopravvissuti alla devastazione e alla scomparsa quasi totale del genere umano e della sua civiltà – riproponendolo in forma particolarmente inquietante, perché non fornisce alcuna spiegazione sulle cause e la natura stessa del disastro. I protagonisti – un padre e un figlio – sono obbligati a decifrare l'ambiente che li circonda, e noi con loro: non si può infatti contare sull'ausilio di un narratore che integri le informazioni mancanti.

IL PROFILO



La sesta edizione degli Eventi Letterari Monte Verità, dedicata al tema «Utopia della natura», si aprirà questa sera alle 19 con l'incontro di Erri De Luca, moderato da Maurizio Canetta, al PalaCinema (Piazza Grande 18) di Locarno. Il noto italianista Niccolò Scaffai (nella foto) che in questa pagina ci ha gentilmente anticipato alcuni spunti del suo intervento sarà invece sul Monte Verità sabato 24 marzo, alle ore 18, quando a dialogo con Paolo Di Stefano, rifletterà sul rapporto tra letteratura e ecologia, con esempi tratti da autori italiani e internazionali. Nato a Firenze nel 1975, formatosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Niccolò Scaffai è professore associato di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Storia della critica letteraria e Letterature comparate nell'Università di Losanna, dove dirige il Centre interdisciplinaire d'études des littératures (CIEL) e coordina, con la collega Nelly Valsangiacomo, il Polo di ricerca sull'italianità (Reclt). I suoi studi riguardano in prevalenza la letteratura moderna e contemporanea. Si è occupato di poesia del Novecento (Montale, Sereni, Caproni, Saba), di forme narrative brevi (Calvino, Bassani, Bilenchi), dei rapporti tra letteratura e storia (in particolare attraverso l'opera di Primo Levi) e di letteratura e ecologia (a cui ha dedicato una recente monografia intitolata «Letteratura e ecologia: forme e temi di una relazione narrativa» uscita per Carocci).

Anche la letteratura italiana, dal Novecento a oggi, ha dato rilievo ai temi ecologici. Due autori rappresentativi sono stati, anche da questo punto di vista, Calvino e Rigoni Stern. Per Calvino, l'ecologia è certamente legata alla constatazione del degrado; ma, prima ancora di questo, è la comprensione del rapporto tra l'individuo e il suo ambiente, e la rappresentazione, tutt'altro che pacificata, della fallita sintonia tra questi due elementi. Tra le sue *Città invisibili* (1972), lo scrittore ne ha immaginata una, «Leonia», che «rifà se stessa tutti i giorni» producendo un'enorme massa di rifiuti. È una rappresentazione paradossale, quella di Leonia, ma non assurda rispetto alla dinamica di continua dissipazione su cui realmente si basa, secondo gli studi ecologici, l'alta entropia degli insediamenti umani. Rigoni Stern, da parte sua, assume il punto di vista di un io ancora desideroso di una natura da contemplare. Ma la contemplazione non resta un'attività passiva, né superficiale. La coscienza dell'idillio è per lo scrittore anche una forma di responsabilità pienamente ecologica nei confronti della natura; responsabilità che si trasmette nel tempo, da un passato di guerra a un futuro in cui l'armonia potrebbe essere definitivamente cancellata. In una sua raccolta di racconti, *Uomini, boschi e api* (1980), Rigoni Stern mostra proprio come gli eventi naturali possano essere colti e interpretati insieme ai segni lasciati dalla Storia. È quello che accade per esempio nel racconto *I ghiri*. La proliferazione di questi animali è conseguenza di un'alterazione dell'ecosistema provocata dalla guerra, che ha innescato una catena di danni ecologici. Nelle opere citate, l'ecologia vale in sé, per il rilievo delle questioni che affronta, ma vale anche come risorsa su cui la letteratura può contare per esprimere proprio la complessa relazione tra natura e storia umana. È così che la letteratura può essere un terreno ideale di mediazione tra la vita degli individui e la vita in comune.

ORME DI LETTURA

JEAN-PIERRE BONNY, UN UOMO D'AZIONE NELLA STANZA DEI BOTTONI



L'AUTOBIOGRAFIA
Jean-Pierre Bonny, *Eine Lebensbilanz*, KNAPP VERLAG, 237 pagine, 25 franchi.

■ «Quando proposi al consigliere federale Furgler di risanare il vecchio tetto della Valascia con i fondi della LIM, in un primo tempo si adombrò. Poi capì quanto quell'investimento infrastrutturale fosse importante per l'intera Leventina, e acconsentì. La LIM non è un'eresia per un liberale convinto com'ero e rimango. Era la risposta ad un'analisi rigorosa della situazione difficile delle regioni periferiche durante la crisi degli anni Settanta ed era una necessità federalista». Questa citazione illustra bene quale sia la bussola che ha orientato l'uomo d'azione» Jean-Pierre Bonny come dirigente dell'Amministrazione federale e poi come politico. Quella di un liberale convinto che, con la sua

intelligenza originale e capacità di agire rapidamente e incisivamente, ha dimostrato come il liberalismo applicato possa trovare talvolta anche soluzioni sociali più concrete dei grandi proclami della sinistra. La citazione è tratta da un libro (Jean-Pierre Bonny, «Eine Lebensbilanz», editore Knapp) pubblicato nel suo ottantasettesimo compleanno. Il volume illustra bene l'uomo, il suo vissuto e i suoi affetti (è un po' ticinese poiché è stato felicemente sposato per lunghi anni con Anna Maria Casella) nonché il suo significativo contributo politico ed economico per il Paese, come direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (quando l'UFIAML sapeva, assai più

dell'odierna SECO, incidere sulle sorti economiche della Svizzera) e poi come politico di razza. «Dal 1975 la Svizzera era entrata in una fase di grande recessione – spiega nel libro Bonny –: il PIL era crollato paurosamente e i problemi di occupazione erano esplosi. L'assicurazione disoccupazione allora era una cassetta di risparmi gestita dai sindacati e dai Cantoni, ormai vuota. In sei mesi riuscimmo – ero presidente della Commissione di esperti incaricata dal Governo di trovare una soluzione – a varare l'assicurazione disoccupazione obbligatoria. Ma non bastava: il numero di occupati dell'industria orologiera era crollato da 100.000 a 30.000 e stava per collassare a fronte della concorrenza giap-

ponese». Bonny ricevette l'incarico di risanare le regioni ad economia monostrutturale con la ridicola somma di 40 milioni di franchi (le casse federali erano vuote). Il volume – ricco di aneddoti, talvolta anche spassosi, sulla politica svizzera – illustra come nacque quello che resterà nella storia come il Decreto Bonny e la conseguente politica regionale e la LIM (Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna). «Andavo a giocare a golf a Blumisberg. Mentre stavo per tirare alla quinta buca mi si accese la lampadina: ci voleva un effetto palla di neve per moltiplicare gli investimenti. Ho schizzato il piano sul cartellino dove segnavo i punti. Sull'arco di 20 anni, il Decreto Bonny ha generato un

volume di investimenti di 5 miliardi». Il libro illustra anche il ruolo di Bonny nella bocciatura dello Spazio economico europeo, alla testa di un comitato liberale anti-SEE (minoritario nel suo partito). Pur non essendo un sodale di Blocher (la sua pasta d'uomo, di liberale e di cristiano, ha sempre rifiutato le sirene xenofobe), Bonny si è impegnato e si impegna (grazie anche alla Fondazione cui ha devoluto i profitti delle sue brillanti attività economico-finanziarie) per la libertà economica e l'indipendenza del suo Paese dall'UE. Con tenacia e ugonotta precisione ed efficacia (i Bonny sur Loire ripararono in Svizzera dopo la revoca dell'Editto di Nantes).

MORENO BERNASCONI